

Aperto ieri ad Ariccia il 2° congresso del sindacato CGIL

La riunione della Direzione ha affrontato il dopo-referendum

Oltre mille delegati affrontano i problemi di fondo della scuola

PREOCCUPAZIONI E CONTRASTI TRA I DIRIGENTI DELLA DC

La relazione del compagno Capitani — Lo sviluppo dell'organizzazione che oggi conta 84.000 aderenti — La lotta sui decreti delegati — I problemi dell'unità con le altre categorie — Lo sviluppo della democrazia e l'azione per il diritto allo studio

Ammissa da esponenti delle varie correnti l'esigenza di una più approfondita analisi della crisi rivelata dal voto del 12 maggio - Bassetti si dimetterebbe da presidente della Regione lombarda - Domani il governo decide sulla austerità

Iniziativa del PCI alla Camera

Necessario modificare i criteri per la erogazione del credito

Denunciati i gravi effetti sulla attività produttiva delle misure restrittive disposte dalla Banca d'Italia - Finanziare prioritari per le piccole e medie imprese, per quelle artigiane e cooperative

I comunisti chiedono al governo di rivedere immediatamente le direttive della Banca d'Italia in materia creditizia. Tale richiesta è stata avanzata alla commissione finanze e tesoro della Camera con una risoluzione nella quale si sottolineano le gravi ripercussioni delle misure restrittive emanate dalla Banca d'Italia in materia di concessione del credito per il periodo marzo '74-marzo '75. Le direttive di restrizione stanno colpendo in particolare gli enti locali e i loro investimenti in attività sociali che direttamente o indirettamente producono, con la conseguenza che vengono bloccati il completamento di opere in corso e la esecuzione di programmi di edilizia popolare già progettati per centinaia di miliardi, provocando così la chiusura di cantieri di lavoro e licenziamenti. Le disposizioni della Banca d'Italia — continua la risoluzione del PCI — stanno inoltre avendo pesanti riflessi anche sulla attività delle Regioni e le loro iniziative dirette ad agevolare tramite contributi sugli interessi, gli investimenti degli enti locali.

D'altra parte gli effetti negativi di tali restrizioni si fanno sentire ancora più pesantemente in quanto si sommano all'esaurimento o al non adeguamento di fondi per il credito agevolato o a medio termine (come nel caso della legge 828 dei fondi dell'Artigianocassa, oppure della carenza del fondo di dotazione del credito alle imprese cooperative).

Al rigore di queste misure — denunciano i deputati comunisti — non corrispondono iniziative efficaci contro la fuga dei capitali all'estero, mentre l'afflusso delle entrate, per gravi carenze della amministrazione, è al di sotto delle possibilità del paese, nonostante i sacrifici sopportati dai ceti popolari e dall'economia nazionale e tutto questo priva la struttura pubblica di risorse adeguate e la costringe ad un crescente ricorso al mercato finanziario.

La risoluzione del PCI impegna, quindi, il governo.

Durante la festa della Repubblica

Incontro a Prato tra Parri e i ragazzi

La manifestazione permetterà ai giovani di avvicinarsi alla tematica della Resistenza

PRATO, 23. Il sen. Ferruccio Parri, che fu responsabile assieme a Luigi Longo ed al generale Cadorna — della direzione militare della guerra di liberazione nazionale, terrà il prossimo 2 giugno il discorso ufficiale all'incontro dei ragazzi italiani con gli uomini della Resistenza.

L'incontro è in programma a Prato, per iniziativa di un comitato promotore di cui fanno parte la locale amministrazione democratica, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, la lega nazionale cooperative e mutue e l'Associazione pionieri di Italia. La manifestazione si svolgerà sotto il patrocinio della regione Toscana.

All'incontro prenderanno parte ragazzi e protagonisti della guerra di liberazione provenienti da diverse regioni del paese. L'occasione dell'incontro è costituita dalla

Alla presenza di oltre mille fra delegati ed invitati si è aperto ieri pomeriggio ad Ariccia (Roma) il secondo congresso del sindacato nazionale scuola del CGIL. La relazione di apertura è stata tenuta dal compagno Eugenio Capitani, segretario generale.

Dopo aver sottolineato il valore della vastissima consultazione di base che ha preceduto l'assemblea nazionale (migliaia di assemblee congressuali di istituto, circa mille congressi intermedii di zona, 98 congressi provinciali), Capitani ha brevemente riassunto le tappe di sviluppo della organizzazione, che nei quattro anni che separano il secondo congresso nazionale (tenutosi a Bari il 1970 — sulla base di una giusta politica unitaria di lotta per la riforma della scuola e della difesa degli interessi della categoria — passata da ventimila iscritti a oltre 75 mila, cui sono da aggiungersi i novemila del sindacato degli universitari non docenti (SUIUP) che ha deciso la sua confluenza.

A proposito di politica unitaria, la relazione ha ricordato come la CGIL-Scuola abbia opposto motivati e validi argomenti a favore di un collegamento che gli sono venute da alcune organizzazioni sindacali autonome, poiché esse avrebbero significato l'accelerazione di una confusione fra concezioni e piattaforme diverse, mentre ha tessuto nuovi rapporti col comitato nazionale universitario e con lo SNAIE, basati sulla chiara conquista in momenti di tensione e di lotta. Questo processo ha avuto nell'ultima fase della vertenza la partecipazione di un gruppo di docenti e di studenti, ma ciò è dipeso dal fatto che il quadro unitario non ha consentito di dare tempestive risposte all'agitazione e di una generalizzata.

Capitani ha poi indicato nelle battaglie dell'autunno '72 per i corsi abilitanti e per gli accordi del maggio '73 i momenti cruciali della crescita del sindacato. La conquista di migliaia di docenti e non docenti al sindacato è avvenuta quindi su una linea di politica unitaria e di un supporto stabile di massa, che nega qualsiasi impostazione corporativa e contemporaneamente riferisce le proprie linee di azione al quadro politico generale.

Capitani ha ricordato a questo punto il significato politico della battaglia e della vittoria del referendum, sottolineando come il risultato positivo abbia confermato che nemmeno la presenza, ancora tutt'altro che scarsa, di una base sindacale autonomista ha impedito il successo possibile dell'utilizzazione del personale scolastico come massa d'appoggio ad un «nuovo blocco d'ordine», e come la categoria ha saputo dimostrare di prestarsi a ricatti politici di tipo fanfaniano.

Dopo aver brevemente tracciato le linee essenziali della politica unitaria, politica e sociale del paese in questo momento, rimarcandone l'estrema gravità, e dopo aver salutato con soddisfazione la decisione di scioglimento del Parlamento, il sindacato si pone come forza di propulsione dell'intera società in direzione di nuove scelte che trasformino in profondo le strutture e spino i rapporti di forza a vantaggio delle masse lavoratrici e dei ceti popolari. Fan parte integrante di questo ruolo del sindacato l'affermazione della propria forza contrattuale, la capacità di gestire i risultati delle contrattazioni, la continuità e la tenacia nel perseguire gli obiettivi intermedi e nel sapere utilizzare le conquiste, anche parziali, della propria iniziativa.

Da qui l'importanza essenziale dei rapporti con le masse e dei legami di lotta con le altre categorie lavoratrici, e quindi di una strategia intercategoriale.

A questo proposito, Capitani ha autenticamente affermato che alcune battaglie della categoria avrebbero potuto avere una maggiore continuità e risolvere un ruolo ancor più importante e proficuo se il sindacato avesse potuto offrire al movimento un impegno molto più consistente.

«La vertenza della scuola — ha detto a questo punto Capitani — è considerata ormai una delle grandi vertenze che, coinvolgendo un settore di interesse generale, possono avere un interlocutore autorevole e appropiato solo nell'insieme del movimento sindacale».

La relazione ha poi affrontato una serie di temi di grande importanza: la giusta impostazione da dare all'espansione del settore pubblico e la sua importanza; la giusta impostazione da dare all'espansione del settore privato e la sua importanza; la giusta impostazione da dare all'espansione del settore cooperativo e la sua importanza; la giusta impostazione da dare all'espansione del settore mutualistico e la sua importanza.

La riunione della Commissione femminile nazionale del PCI è convocata per giovedì 30 alle ore 9 con il seguente ordine del giorno: «Referendum: analisi, problemi e prospettive di lavoro verso le masse femminili» (rel. Adriana Sereni).

quale non si deve separare il momento della remunerazione da quello della mansione; l'occupazione, per la quale va rivendicata al sindacato la giusta scelta politica non solo della sua crescita, ma anche della sua qualificazione, commisurata allo sviluppo della democrazia; in senso valorizzativo, del dibattito culturale, della partecipazione, del diritto allo studio.

Dopo un argomento appello agli studenti e agli enti locali per momenti di confronto, di

costruzione delle prospettive di gestione aperte nella scuola dai decreti delegati, Capitani ha poi fatto un dettagliato esame del punto cui è giunta la vertenza: «L'attuale vertenza, riferendo fra l'altro che il livello unitario non è stato quello del maggio '73, e che la CGIL, nonostante difficoltà obiettive e giudiziose, ha enunciatamente insistito nel richiedere, non su singoli punti ma nell'insieme dei decreti, che lo schieramento confederale di categoria unitariamente guidasse docenti e non docenti alla lotta. Mancando questa disponibilità del quadro dirigente unitario — ha aggiunto Capitani — abbiamo avuto la soddisfazione di constatare che in molte regioni e province queste spinte di lotta c'erano, e si manifestavano unitariamente».

«Così un momento di pressione e di lotta si è avuto, anche se non vigoroso, quando occorre. Abbiamo formulato un giudizio critico su certi momenti di conduzione organizzativa e sostenuto fino all'ultimo momento il principio che una trattativa può ritenersi conclusa solo quando è possibile operare una verifica globale».

Ora la vertenza si sta concludendo, ed il congresso in corso ne rappresenta un momento di verifica. Dopo aver dedicato l'ultima parte della relazione ai problemi organizzativi, indicando le ragioni per cui anche il Sindacato-scuola deve organizzarsi, alla base, nei Consigli dei delegati, Capitani ha concluso affermando che l'impegno della CGIL-Scuola è quello di realizzare l'unità organica dei lavoratori della scuola sotto le insegne confederali».

Marisa Musu

Documento approvato dalla IV Commissione del Comitato centrale

Il PCI per ampie azioni unitarie in difesa della libertà di stampa

Piena solidarietà con le categorie in lotta - Necessaria una radicale riforma nel settore dell'informazione che garantisca il pluralismo democratico - Gli altri temi discussi nel corso della riunione aperta da una relazione del compagno Giorgio Napolitano

Un'ampia discussione su alcuni aspetti della campagna per il referendum e del voto del 12 maggio si è svolta mercoledì scorso in seno alla IV Commissione allargata del CC del PCI. E' stato analizzato, in particolare modo, il contributo che alla vittoria del no è venuto da larghe forze intellettuali, di varia ispirazione ideologica, spesso non inquadrati nei partiti, concordi nel ritenere, insieme con la legge sul divorzio, fondamentali principi di libertà e di tolleranza, di autonomia e di laicità dello Stato. Oltre che sulle prospettive di questo rinnovato impegno di ampi strati intellettuali di attiva partecipazione alla vita pubblica, la IV Commissione ha discusso su questi problemi dell'ulteriore sviluppo dell'iniziativa unitaria e culturale del PCI.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Giorgio Napolitano. Sono intervenuti nella discussione i compagni Ferri, Pappalardo, Donini, Giovanni Berlinguer, Valori, Salinari, R. Villari, Tortorella, Petruccioli, Gruppi, Sotgiu, Luigi Berlinguer, Figurelli, Badaloni, Luporini, Chiesa, Fava. La riunione, che è stata presieduta dal compagno Alberto Cecchi, ha avuto anche lo scopo di ribadire e puntualizzare l'impegno dei comunisti per lo sviluppo — all'indomani del voto del 12 maggio — di alcune battaglie di libertà e di riforma, particolarmente mature ed attuali in relazione sia a scadenze parlamentari sia a gravi situazioni di fatto.

Si tratta delle battaglie per la libertà di informazione, per il libero sviluppo dell'editoria democratica, per la riforma della RAI-TV, per la libertà di espressione, per la libera circolazione dei prodotti dell'ingegno. Sulle scottanti questioni della libertà d'informazione, è stato approvato — a conclusione della riunione — il seguente ordine del giorno:

«La quarta Commissione del Comitato centrale del PCI ha esaminato le gravi situazioni che si sono venute determinando in questi mesi nel campo dell'informazione e della stampa nel quadro dei problemi che si pongono, dopo il voto del 12 maggio, per rafforzare e allargare le libertà democratiche nel mondo della cultura, della scuola e dell'arte.

«Mentre esprime piena solidarietà alle categorie im-

Alla vigilia del Consiglio comunale

Si dimette il sindaco dc del Comune di Firenze

Dalla nostra redazione

PIRENZE, 23. La crisi che travaglia da mesi e mesi l'amministrazione comunale di centrosinistra di Firenze è giunta al suo punto cruciale: alla vigilia della riunione del consiglio comunale, mentre il sindaco democristiano Bausi e gli assessori democristiani di Palazzo Vecchio si sono dimessi, anche l'assessore repubblicano ha rassegnato le dimissioni, mentre il vicesindaco Bianca Bianchi e gli altri assessori socialdemocratici non hanno rimesso il loro mandato e restano quindi in carica.

L'annuncio delle dimissioni del sindaco, della delegazione democristiana e dell'opposizione repubblicana sono stati resi noti al termine di una seduta straordinaria della giunta, ma la decisione, con un atto di inaudita gravità, non è stata portata nella naturale sede del consiglio comunale, nei confronti del quale ancora una volta la DC

ha compiuto un atto di grave prevaricazione.

Le dimissioni del sindaco e degli assessori democristiani, che hanno preferito sfuggire a ogni confronto aperto con le altre forze consiliari, riconfermano la grave responsabilità che la DC si è assunta in questa crisi e nel confronto di tutta la città, di cui ha sempre rinviato la soluzione dei gravi problemi che l'assillano. In questo momento si tratta di sottolineare le gravi responsabilità politiche che si sono assunte la DC e i socialdemocratici, che già dal 1970 imposero che l'amministrazione di Palazzo Vecchio passasse come strumento per rovesciare la maggioranza di sinistra alla Regione e hanno oggi la responsabilità di trascinare la crisi di Palazzo Vecchio a limiti indecorosi per il prestigio delle istituzioni democratiche.

La DC ha rovesciato su Palazzo Vecchio in pratica, le sue sconfitte, le sue crisi, le sue falde interne, la mancanza di prospettiva politica e strategica, la perdita reale di ogni egemonia in tutta la regione.

Stamane conferenza-stampa unitaria

Si apre la vertenza sull'informazione

Il «Messaggero» non esce da 16 giorni - Fermate del lavoro anche al «Piccolo» di Trieste e al «Lavoro Nuovo» di Genova

Tempi e modi della vertenza nazionale sull'informazione verranno resi noti questa mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa promossa dalla giunta esecutiva della Federazione della stampa di intesa con la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e con i sindacati del poligrafico.

Se il nodo della crisi è rappresentato in questo momento dalle manovre di concentrazione delle testate (in questo senso è assai più emblematico la vertenza al «Messaggero» che non esce ormai da sedici giorni), altri e preoccupanti segni del problema sono stati denunciati dall'informazione radiofonica e televisiva in un tessuto sociale particolarissimo quale è quello della Sardegna.

I lavori della Direzione democristiana, svoltisi fino alla tarda notte dell'altro ieri, hanno mostrato — e questo è un giudizio unanime degli esponenti politici — che il «dopo referendum» non è chiuso; non lo è, e a maggior ragione, l'apertura della «scuola crociata»; il documento comunicato emesso al termine del dibattito ha esplicito riferimento alla necessità per un ulteriore approfondimento dei problemi messi in evidenza dal risultato del referendum, in modo da approfondire la filosofia e la strategia politica. La voglia di voltar pagina, mostrata nei giorni scorsi da alcuni dei maggiori esponenti della DC, non è stata soddisfatta. Né poteva esserlo, l'ammontare, giacché il voto del 12 maggio ha riproposto nella sua globalità il problema della filosofia e della collocazione politica del partito, e la situazione relativa di fronte alla realtà sociale del paese e alle altre forze politiche.

Da quasi tutti gli interventi è emersa l'annata costatazione di una DC che non ha saputo cogliere la portata delle modificazioni sociali, ideologiche e di costume intervenute nel suo stesso elettorato. Così, l'on. Piccoli ha osservato con particolare preoccupazione l'allentamento del rapporto di fiducia fra DC e elettori, e ha chiesto un intervento nel mondo cattolico e financo nei coltivatori diretti, «che ha segnato, talora, autentici crolli rispetto ad impostazioni — intellettuali, ideologiche, organizzative — su cui si erano costruite alcune generazioni di cattolici».

La DC — ha notato il ministro Taviani — «non è più, oggi, quella di ieri». Anche per Moro, l'esito del voto ha «proposto problemi politici» e «numerosi cambiamenti» alla DC che non potrà sfuggirgli: «non è consigliabile la precipitazione, ma sarebbe impensabile fare come se nulla fosse accaduto».

Fra gli esponenti della sinistra, Donat Cattin ha sostenuto la necessità di verificare in tutte le sue componenti lo stato di salute (Cusani, da cui è sortito l'attuale assetto della dirigenza democristiana, «allo scopo di ridurre e di eliminare la distorsione che crea il partito significativo dell'elettorato»).

Sempre nell'ambito della DC è da registrare un'intervento del presidente della Regione lombarda, Bassetti (della corrente di «Base») che ha annunciato l'intenzione di dimettersi dall'incarico per lasciare il posto al presidente del movimento della sinistra dc «nella speranza che il rinnovamento di questa parte della DC coinvolga anche il resto del partito». Questa decisione ha fortemente influito il voto del 12 maggio il quale — ha detto Bassetti — «ha dimostrato due cose: che il nostro partito non è più quello del PCI e che significa che il collante che diede la vittoria alla DC del 18 aprile 1948 non tiene più; secondo, che il nostro partito è un partito borghese e larga parte dei ceti popolari e cattolicesimo è in crisi».

I lavori della Direzione dc sono stati commentati dal segretario dc PSDI, Orlandi che ha detto di non poter condividere alcuni giudizi espressi da Fanfani ed in particolare l'idea di un mondo cattolico per non essersi presentato all'appuntamento «senza il piglio necessario», e la «monotonia dell'impostazione» secondo cui il Pci costituirebbe un avallo al comunismo.

Dal canto suo l'Avanti! di stamane, riferendosi alle relazioni di lavoro, ha detto che «essere capace di realizzare, scrive che, dopo il 12 maggio, «non è questione di rimettere in discussione accor-

di di governo o di procedere a stanche, rituali "berliche". E' questione di adeguare il funzionamento delle istituzioni al grado di maturità che il Paese ha raggiunto e di rendere loro efficienza e credito; di bonificare il sottobosco inghiottito da tante zone paludose, sotto all'ombra della crisi di potere; di restaurare il primato della politica sulle molteplici spinte di prepotenza e di interessi protrattati sul terreno di un immobilismo col quale si scontrano duramente i migliori propositi».

I riflessi politici e di lungo periodo dell'esito del referendum sono al centro di numerose analisi che la stampa promuove mettendo a confronto le opinioni di esponenti delle varie forze politiche e culturali. Rinascente pubblica una «tavola rotonda» fra il senatore Scifone, il deputato socialista Cicchitto, il cattolico professor Pedrazzi e il giornalista Arrigo Benedetti. Analoga iniziativa ha preso il settimanale Scrittura con il concorso del compagno Catta, del dc Bradotto, del repubblicano Mammì e del socialista Vittorini.

COINCILIO DEI MINISTRI — Sabato mattina dovrebbe aversi una riunione di governo dedicata alle norme definitive della «austerità» per il periodo estivo. In vista di tale riunione, il ministro di Contreras alcuni ministri per dare forma alle proposte da portare in Consiglio dei ministri. Pare associato che nella riunione di Contreras in contrerò alcuni ministri per dare forma alle proposte da portare in Consiglio dei ministri. Pare associato che nella riunione di Contreras in contrerò alcuni ministri per dare forma alle proposte da portare in Consiglio dei ministri.

Le pratiche per l'assegno ai combattenti

A proposito dei solleciti che continuano a pervenire al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, per la concessione dell'assegno vitalizio collegato con l'onorificenza onomima, il ministro dell'Interno, che sono gli enti competenti per l'assegnazione e il pagamento dell'assegno sono le direzioni provinciali del Tesoro.

Lo stesso ministero rende noto che finora sono state accolte 1.111.331 domande con onorificenza di Vittorio Veneto e 75.409 domande con onorificenza di Riccardo. Inoltre, oltre che le domande non accolte ammontano a 66.047 mentre quelle in esame sono 18.911.

Esercitazione navale nel golfo di Napoli

Alcune unità della Squadra navale italiana, che sono oggi, nel golfo di Napoli, una esercitazione prevista nel programma addestrativo per il 1974. Ad essa sono invitati, fra il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, i parlamentari che fanno parte delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato.

Una delle tante vittime dei propri fantasmi

Quando si discorre del PCI inquadriabile rimane il vezzo (o la cattiva abitudine) di alcuni commentatori di sbizzarrirsi in fantasmi e congetture. Si tratta, ci sembra, di una fase di relativo superamento della pura e semplice falsificazione cui siamo stati abituati, e di un tentativo di ricominciare per la realtà. Molti di questi commentatori sono vittime delle loro stesse piccole macchinazioni. Essi creano un fantasma e finiscono per crederci. Nel caso specifico il fantasma — a cui, poveretto, ha creduto anche Fanfani — è quello di un PCI che si è battuto per evitare il referendum perché non credeva nella vittoria del no. La mente di costoro — affannati come sono a cercare i molti nascondigli — non viene neppure sfiorata dal fatto che si possa creare a quello che il PCI dice con tutta franchezza. Milie volte, in questo caso, abbiamo ripetuto che lavoriamo per impedire il referendum non certo per timore del risultato, ma per motivi del tutto diversi.

Il primo di questi motivi era quello che operando per un accordo che coltasse il referendum il partito dimostrava una cosa assolutamente sostanziale: e cioè che i partiti

laici non volevano imporre nulla ai cattolici e non si ponevano in posizione di intolleranza verso eventuali giuste richieste che potessero migliorare la legge, senza abbandonare il principio, irrinunciabile, del diritto dello Stato a scegliere i matrimoni futuri. Tale concezione non è di comunisti soltanto — ma — sia pure con ritardi — di tutti i partiti laici, ha avuto un peso assai grande nella vittoria. In primo luogo l'esistenza di trattative ha consentito di avere tre anni per la sperimentazione della legge e per adattare le strutture alle previsioni catastrofiche dei antidivorzisti (e anche qualche esagerazione di alcuni divorzisti). In secondo luogo i trattative hanno dimostrato a molti cattolici e anche a molti democristiani che l'intolleranza stava tutta da una parte sola e ha consentito uno schieramento per il «no» che è andato molto al di là dei partiti che avevano votato la legge.

Ma è un'altra sciocchezza che questi commentatori raccontano a se stessi e in cui finiscono per credere. Essa è quella che la politica che regna nel mondo è un «compendio storico» sia concepita e intesa come un idillio tra i comu-

nisti e la DC con i suoi indirizzi attuali e con l'esclusione dei socialisti e dei partiti laici. Si tratta di un'idea ripetuta da un numero di comunisti in pancia vuota. Tale è stato quello del referendum. Ma esso è stato vinto, appunto, perché il compromesso storico è stato scartato l'anticlericalismo, è stato scartato il cosiddetto «fronte laico». Ha vinto una politica di unità tra laici e cattolici adottata al tipo di confronto che doveva essere combattuto.

Certo, i comunisti sono tutti quanti, al comitato centrale e in ogni sezione, persone che pensano con la propria testa. Da noi non ci sono compagni che rinunciano al proprio nome e cognome per chiamarsi con quello di un altro. Ma è proprio perché che noi possiamo essere così uniti, come siamo, sulla sostanza della nostra politica, a lavorare per l'unità tra le grandi componenti del movimento popolare italiano — tra cui quella che si esprime anche, ma non solo, nella DC — noi vuole dire ignorare i minori partiti laici; e comprendere